Una massima di ieri su cui riflettere oggi:

«Il delitto è un padrone rigido e inflessibile, contro cui non
divien forte se non chi se ne ribella interamente»

Ricorda:

! Il 1810 fu l'anno della cosiddetta

"conversione" di Manzoni!

Si apre il ciclo dell'innominato: momento fondamentale nella visione manzoniana della storia e della vita. Il bandito, già preda di dubbi e angosce prima di incontrare don Rodrigo, è il vero protagonista dell'episodio. Manzoni prepara il terreno alla crisi di coscienza e al ravvedimento dei capitoli successivi, che sarebbero poco credibili se non fossero il frutto di una lenta matterazione interiere.

Gertrude già protagonista dell'assassinio della conversa, episodio narrato nel cap. X, è indirrettamente complice dell'innominato: come già in precedenza, viene sottolineato il carattere debole della monaca, la quale, sebbene x¹ inorridita all'idea di fare del male alla ragazza, non riesce ad opporsi al suo amante Egidio. Manzoni usa la similitudine della pecora prima della consegna al macellaio, qualificando Lucia come personaggio puro e innocente a fronte della neuersità di Gertrude.

Il 'topos' del rapimento della fanciulla innocente ad opera di un malvagio prevaricatore giunge da una tradizione più che secolare, che ha le sue origini in celebri episodi del mito classico, come il ratto di Europa e di altre figure femminili ad opera di Giove o quello di Proserpina compiuto dal di che delli inferi Pitturo.

e "Griso" in dialetto
rdo significa "grigio"

🔍 Analisi

Studenti

Il nome "Griso" in dialetto Iombardo significa "grigio" allusione al carattere sinistro e tetro del personaggio.

È uno dei temi portanti del romanzo. Secondo Manzoni occorrono profonde riforme del sistema giudiziario che assicurino più ampie garanzie ai cittadini e consentano di perseguire nel modo dovuto i delitti, secondo la lezione di intellettuali come Pietro Verri e Cesare Beccaria, autore

come Pietro Verri e Cesare Beccaria, autore dell'opera 'Dei delitti e delle pene' nonché nonno materno di Manzoni. Alla giustizia terrena, imperfetta e sempre soggetta all'errore, viene sempre contrapposta quella divina, infallibile e inscorabile.

Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei

nobiltà si accompagna a quella dei mecanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semblice incompetenza e inadequatezza. Giustizia

🗶 Temi

Nobiltà e potere

Don Rodrigo arriva al castello dell'innominato e chiede il suo aiuto per rapire Lucia.
L'innominato accetta l'incarico e, congedato Don Rodrigo, inizia a essere pensieroso per via
delle tante nefandezze compiute in vita. Negli ultimi tempi infatti è spesso tormentato da dubbi
e rimorsi. Il bandito, messe a tacere queste voci della coscienza, cerca la complicità di Egidio,
che abita accanto al monastero di Gertrude. Egidio accetta anche perché sa di potenofifare
sull'aiuto della sua amante Gertrude. La monaca, inizialmente riluttante, si persuade a
collaborare e convince Lucia a uscire dal convento con l'inganno. Il Nibbio e altri bravi
rapiscono la giovane e la portano al castello su una carrozza. Durante il viaggio Lucia è in preda
al terrore e i bravi la rassicurano dicendole che non vogliono farle del male, ché se avessero
voluto uciderla, affermano, lo avrebbero fatto già da un bel pezzo. L'innominato ordina a una
vecchia - vedova di un bravo e che vive in quel castello da sempre - di prendersi cura di lei e di
farle coraqqio.

Monza

Luoghi

il castello dell'innominato

Il luogo è stato interpretato come un riflesso simbolico dell'indole del suo signore, che vive nella sua solitudine asserragliato su un'alta montagna.

Tempo

Novembre 1628

la vecchia del castello

È un'anziana donna che vive nel castello dell'innominato e svolge le mansioni più umili, ricevendo per lo più improperi e beffe da parte dei bravi ai quali lei ribatte con altrettanta malignità. È espressione di un'umanità dolente e stravolta dalle brutture vissute.

don Rodrigo

È il signorotto del paese di Renzo e Lucia, un aristocratico che vive di rendita. Personaggio malvagio del romanzo, si incapriccia di Lucia e decide di sedurla in seguito a una scommessa fatta col cugino Attilio. Per ragioni di puntiglio cavalleresco si intestardisce in questo infame proposito al fine di non sfigurare di fronte agli amici nobili. A questo scopo manda due bravi a minacciare il curato don Abbondio perché non celebri il matrimonio fra i due promessi, nell'VIII capitolo tenta invano di rapire Lucia. È il rappresentante di quella aristocrazia oziosa e improduttiva che Manzoni critica spesso e che esercita soprusi sui deboli.

Griso

È il capo dei bravi di don Rodrigo, al quale il signorotto affida incarichi delicati e commissiona imprese rischiose. Di lui non c'è una precisa descrizione fisica e del suo passato ci viene spiegato che, dopo aver assassinato un uomo in pieno giorno, si era messo sotto la protezione di on Rodrigo guadagnando l'impunità grazie alle amicizie del nobile.

l'innominato

Manzoni dichiara di non aver trovato documenti dell'epoca che lo citino in maniera esplicita (per questo motivo è sempre indicato con il termine "innominato"), sappiamo però che la sua figura è ispirata a Francesco Bernardino Visconti (1579-1462)

il Nibbio

Personaggi

È uno dei bravi al servizio dell'innominato, al quale il bandito affida l'incarico di rapire Lucia che si trova al convento di Monza.

i bravi

Erano gli sgherri che nel XVII secolo si mettevano al servizio di qualche signorotto locale, di cui formavano una soldataglia pronta a fargli da guardia del corpo ma anche ad aiutarlo nei suoi soprusi ai danni dei più

Bravi viene dal lat. 'pravus' cioè malvagio di cui resta traccia in espressioni quali "compiere una bravata", trascorrere una "notte brava" e simili.

Lucia

È la protagonista femminile, promessa sposa di Renzo. Ha una solida fede nella provvidenza divina, incapace di serbare rancore, è dunque un personaggio statico, a differenza di Renzo che compie un percorso di maturazione all'interno della vicenda.

Gertrude

È la monaca del convento di Monza dove si rifugiano Agnese e Lucia in seguito alla fuga dal paese e al fallito tentativo di rapire la giovane da parte di don Rodrigo. È figlia di un ricco e influente principe di Milano, e grazie alle sue nobili origini gode di grande prestigio e di una certa libertà all'interno del convento. Il personaggio è ispirato alla figura storica di Marianna de Leyva (1575-1650), figlia di Martino conte di Monza e costretta a farsi monaca dal padre contro la sua volontà per motivi di decoro aristocratico.

Egidio

È il giovane scapestrato che vive a Monza in una casa attigua al convento di Gertrude, dedito a varie azioni criminali grazie anche all'appoggio di amici potenti e che intreccia con la monaca una relazione clandestina. La sua figura è ispirata a quella del conte Gian Paolo Osio (morto nel 1608), criminale che ebbe una relazione con suor Vircinia Maria de Leyva, la Gertrude del romanzo.

I promessi sposi - Cap. 20

1. Trama

1.1. Don Rodrigo arriva al castello dell'innominato e chiede il suo aiuto per rapire Lucia. L'innominato accetta l'incarico e, congedato Don Rodrigo, inizia a essere pensieroso per via delle tante nefandezze compiute in vita. Negli ultimi tempi infatti è spesso tormentato da dubbi e rimorsi. Il bandito, messe a tacere queste voci della coscienza, cerca la complicità di Egidio, che abita accanto al monastero di Gertrude. Egidio accetta anche perché sa di poter confidare sull'aiuto della sua amante Gertrude. La monaca, inizialmente riluttante, si persuade a collaborare e convince Lucia a uscire dal convento con l'inganno. Il Nibbio e altri bravi rapiscono la giovane e la portano al castello su una carrozza. Durante il viaggio Lucia è in preda al terrore e i bravi la rassicurano dicendole che non vogliono farle del male, ché se avessero voluto ucciderla, affermano, lo avrebbero fatto già da un bel pezzo. L'innominato ordina a una vecchia - vedova di un bravo e che vive in quel castello da sempre - di prendersi cura di lei e di farle coraggio.

2. Luoghi

- 2.1. Monza
- 2.2. il castello dell'innominato
 - 2.2.1. Il luogo è stato interpretato come un riflesso simbolico dell'indole del suo signore, che vive nella sua solitudine asserragliato su un'alta montagna.

3. Tempo

3.1. Novembre 1628

4. Personaggi

4.1. la vecchia del castello

4.1.1. È un'anziana donna che vive nel castello dell'innominato e svolge le mansioni più umili, ricevendo per lo più improperi e beffe da parte dei bravi ai quali lei ribatte con altrettanta malignità. È espressione di un'umanità dolente e stravolta dalle brutture vissute.

4.2. don Rodrigo

4.2.1. È il signorotto del paese di Renzo e Lucia, un aristocratico che vive di rendita. Personaggio malvagio del romanzo, si incapriccia di Lucia e decide di sedurla in seguito a una scommessa fatta col cugino Attilio. Per ragioni di puntiglio cavalleresco si intestardisce in questo infame proposito al fine di non sfigurare di fronte agli amici nobili. A questo scopo manda due bravi a minacciare il curato don Abbondio perché non celebri il matrimonio fra i due promessi, nell'VIII capitolo tenta invano di rapire Lucia. È il rappresentante di quella aristocrazia oziosa e improduttiva che Manzoni critica spesso e che esercita soprusi sui deboli.

4.3. Griso

4.3.1. È il capo dei bravi di don Rodrigo, al quale il signorotto affida incarichi delicati e commissiona imprese rischiose. Di lui non c'è una precisa descrizione fisica e del suo passato ci viene spiegato che, dopo aver assassinato un uomo in pieno giorno, si era messo sotto la protezione di don Rodrigo guadagnando l'impunità grazie alle amicizie del nobile.

4.4. l'innominato

4.4.1. Manzoni dichiara di non aver trovato documenti dell'epoca che lo citino in maniera esplicita (per questo motivo è sempre indicato con il termine "innominato"), sappiamo però che la sua figura è ispirata a Francesco Bernardino Visconti (1579-1647).

4.5. il Nibbio

4.5.1. È uno dei bravi al servizio dell'innominato, al quale il bandito affida l'incarico di rapire Lucia che si trova al convento di Monza.

4.6. i bravi

- 4.6.1. Erano gli sgherri che nel XVII secolo si mettevano al servizio di qualche signorotto locale, di cui formavano una soldataglia pronta a fargli da guardia del corpo ma anche ad aiutarlo nei suoi soprusi ai danni dei più deboli.
 - 4.6.1.1. Bravi viene dal lat. 'pravus' cioè malvagio di cui resta traccia in espressioni quali "compiere una bravata", trascorrere una "notte brava" e simili.

4.7. Lucia

4.7.1. È la protagonista femminile, promessa sposa di Renzo. Ha una solida fede nella provvidenza divina, incapace di serbare rancore, è dunque un personaggio statico, a differenza di Renzo che compie un percorso di maturazione all'interno della vicenda.

4.8. Gertrude

4.8.1. È la monaca del convento di Monza dove si rifugiano Agnese e Lucia in seguito alla fuga dal paese e al fallito tentativo di rapire la giovane da parte di don Rodrigo. È figlia di un ricco e influente principe di Milano, e grazie alle sue nobili origini gode di grande prestigio e di una certa libertà all'interno del convento. Il personaggio è ispirato alla figura storica di Marianna de Leyva (1575-1650), figlia di Martino conte di Monza e costretta a farsi monaca dal padre contro la sua volontà per motivi di decoro aristocratico.

4.9. Egidio

4.9.1. È il giovane scapestrato che vive a Monza in una casa attigua al convento di Gertrude, dedito a varie azioni criminali grazie anche all'appoggio di amici potenti e che intreccia con la monaca una relazione clandestina. La sua figura è ispirata a quella del conte Gian Paolo Osio (morto nel 1608), criminale che ebbe una relazione con suor Virginia Maria de Leyva, la Gertrude del romanzo.

5. Temi

5.1. Giustizia

5.1.1. È uno dei temi portanti del romanzo. Secondo Manzoni occorrono profonde riforme del sistema giudiziario che assicurino più ampie garanzie ai cittadini e consentano di perseguire nel modo dovuto i delitti, secondo la lezione di intellettuali come Pietro Verri e Cesare Beccaria, autore dell'opera 'Dei delitti e delle pene' nonché nonno materno di Manzoni. Alla giustizia terrena, imperfetta e sempre soggetta all'errore, viene sempre contrapposta quella divina, infallibile e inesorabile.

5.2. Nobiltà e potere

5.2.1. Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei meccanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semplice incompetenza e inadeguatezza.

6. Il nome "Griso" in dialetto lombardo significa "grigio" allusione al carattere sinistro e tetro del personaggio.

7. Ricorda: Il 1810 fu l'anno della cosiddetta "conversione" di Manzoni!

8. Analisi

- 8.1. Si apre il ciclo dell'innominato: momento fondamentale nella visione manzoniana della storia e della vita. Il bandito, già preda di dubbi e angosce prima di incontrare don Rodrigo, è il vero protagonista dell'episodio. Manzoni prepara il terreno alla crisi di coscienza e al ravvedimento dei capitoli successivi, che sarebbero poco credibili se non fossero il frutto di una lenta maturazione interiore.
- 8.2. Gertrude già protagonista dell'assassinio della conversa, episodio narrato nel cap. X, è indirettamente complice dell'innominato: come già in precedenza, viene sottolineato il carattere debole della monaca, la quale, sebbene inorridita all'idea di fare del male alla ragazza, non riesce ad opporsi al suo amante Egidio. Manzoni usa la similitudine della pecora prima della consegna al macellaio, qualificando Lucia come personaggio puro e innocente a fronte della perversità di Gertrude.

- 8.3. Il 'topos' del rapimento della fanciulla innocente ad opera di un malvagio prevaricatore giunge da una tradizione più che secolare, che ha le sue origini in celebri episodi del mito classico, come il ratto di Europa e di altre figure femminili ad opera di Giove o quello di Proserpina compiuto dal dio degli inferi Plutone.
- 9. Una massima di ieri su cui riflettere oggi: «Il delitto è un padrone rigido e inflessibile, contro cui non divien forte se non chi se ne ribella interamente»